

Una nuova serie di interviste impossibili

# Duchamp sbattuto in un Paradiso fascista

Tredici scrittori di oggi fanno parlare dall'Aldilà i grandi del passato, da Nietzsche a Jimi Hendrix. E l'artista francese si ritrova in un Oltretomba pieno di divieti e tappezzato da quadri di Rothko

BARBARA TOMASINO

■ ■ ■ L'idea di catturare pensieri e parole di grandi icone del passato non è certo nuova. Il genere, perché così si può chiamare, delle «interviste impossibili» è stato attraversato dalla letteratura in lungo e in largo. In Italia ha perfino dato vita, negli anni '70, a un bellissimo programma radiofonico della Rai in cui gli scrittori intrattenevano una conversazione con i loro miti (Casanova, Francesca da Rimini, Picasso...), la cui voce era fornita da formidabili attori (Carmelo Bene, Adriana Asti e così via).

Tuttavia, nonostante la mancanza di originalità, *Interviste con il morto* (66thand2nd, pp. 198, euro 18) - una raccolta curata dall'editore dell'apprezzato magazine inglese *Port*, Dan Crowe - ha il pregio di essere estremamente godibile, varia nella scelta dei personaggi e a tratti esilarante. A esempio il pezzo di Geoff Dyer - di cui ricordiamo l'interessante omaggio al jazz *Natura morta con custodia di sax* - che intervista Friedrich Nietzsche è delizioso: politicamente scorretto, divertente e sottilmente raffinato. Un improbabile cronista, Dyer, cocainomane e insolente, incalza il filosofo tedesco che alterna lo smarrimento all'irritazione, in un crescendo spassoso: «L'ultimo capitolo (di *Ecce Homo*, ndr) è intitolato "Perché io sono destino". Ma ci credi davvero a quello che dici?», punzola l'intervistatore; «Stavo facendo l'esuberante», risponde flemmatico Friedrich. E poi ancora, parlan-

do del concetto dell'eterno ritorno, Dyer mette in dubbio la paternità dell'idea, chiedendo a un sempre più spaesato Nietzsche se per caso non avesse visto il film *Ricomincio da capo* (dove Bill Murray si trova a rivivere sempre lo stesso giorno), oppure se non si fosse ispirato a qualche canzone di Bob Dylan.

Di tutt'altra pasta è il capitolo dedicato a Richard Nixon, intervistato da un fantomatico Tom creato dalla penna di A.M. Homes. Tra divani pacchiani, pareti tappezzate di foto e un'atmosfera carica di rimpianti, si svolge la riabilitazione di un uomo marchiato dalla storia. Dopo aver ricordato l'adorata moglie, le scelte infelici e le ingiustizie subite, l'ex presidente Usa confessa stanco: «Voglio che sappiano che sono una brava persona», e poi ancora «Non mi vergogno ad ammetterlo - mi sono sentito molto solo. Te l'immagini: il presidente degli Stati Uniti che si sente solo?».

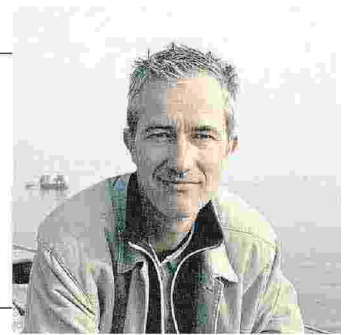
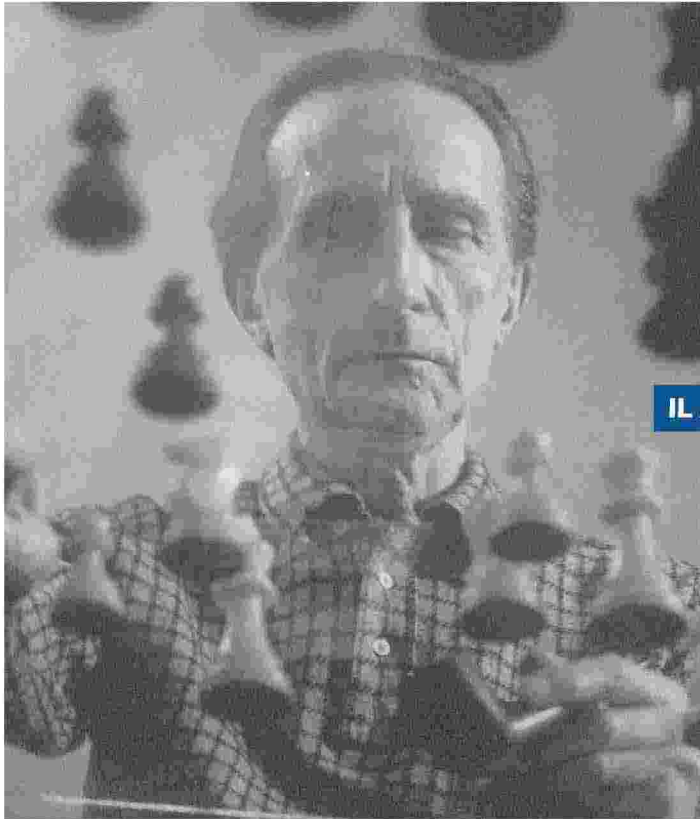
Diverse le sensibilità in campo, diversi gli umori del libro: Cynthia Ozick, alle prese con un riluttante Henry James, ostenta la morbosità propria della nostra epoca per i dettagli scabrosi e l'intimità, a discapito del genio, della letteratura e della "profondità"; Joyce Carol Oates crea un'adorabile zitella-reporter degli anni '50 che ha l'occasione di intervistare il suo idolo, il poeta Robert Frost, e che nel corso di una intervista-racconto si trova davanti un bullo pieno di sé; Rebecca Miller immagina una app che le dà la possibilità di intervistare, direttamente dalla Bastiglia, il Marchese De Sade,

profondamente sconsolato per essere passato ai posteri come quello che ha dato il nome al sadismo.

Se Rick Moody, a sorpresa, delude per l'occasione mancata con la rockstar Jimi Hendrix, Michel Faber al contrario confeziona il capitolo più brillante dell'intera raccolta. La sua intervista dal Paradiso con Marcel Duchamp è un vortice di battute argute, considerazioni sull'arte e riflessioni controverse - da parte dell'artista - sui «tempi d'oggi». «Oh, quest'idea del giusto compenso per un determinato carico di lavoro: è così tristemente borghese», sbotta Duchamp davanti alle perplessità del reporter nei riguardi degli artisti concettuali strapagati che bazzicano le gallerie di mezzo mondo.

Il Paradiso, a detta di Duchamp, è un posto carino ma piuttosto noioso, e le trasgressioni di gioventù al fianco dei dadaisti lì, in mezzo alle nuvole candide, sono solo un ricordo: «Lei non ha idea di tutti i divieti che abbiamo», sospira l'artista. «Se Jackson Pollock vuole sbronzarsi, gli tocca fare un salto nel Limbo». «Quindi anche in Paradiso c'è l'arte?», chiede curioso Faber. «Certo che c'è. Dannazione, è tutto tappezzato di quadri di Rothko. Per carità, sono deliziosi, talmente adorabili che ti fanno venire voglia di ucciderti».

Le opere dell'artista francese, invece, non sono ben accette nell'Aldilà, perché - come dice lui stesso - il Paradiso non ammette «l'imperfezione», in quanto è stato eretto secondo i canoni platonici... «Insomma, fascista sino al midollo».



**IL MORTO E I VIVI**

*Il pittore, e scacchista, francese Marcel Duchamp (1887-1978). Sopra, gli scrittori Michel Faber (sin.) e Geoff Dyer, tra gli autori di «Interviste con il morto»*

